Editoriali 5

DALLA PRIMA

FACCIAMO FESTA

(...) sulle donne? Sì, infatti noi il 25 Novembre celebriamo tutte le donne che hanno vinto la violenza, uscendone a testa alta. Quelle donne massacrate nel corpo e nell'anima, che sanno ancora ridere e che hanno dovuto di nuovo imparare a vivere. Quelle donne che, nonostante tutto, sono ancora qui, sono ancora vive. Sì perché, gli altri 364 giorni dell'anno, noi lottiamo affinché cresca il numero di donne strappate alla violenza e non quello che la violenza uccide. 364 giorni di ascolto, comprensione.

conforto e ricerca di una soluzione che possa condurre le donne che si rivolgono a noi a riprendere in mano la propria esistenza. Un cammino dove il primo passo è sempre il più difficile, il più sofferto: quello di uscire allo scoperto, confidandoci la loro tragedia e sperare in una via d'uscita. Poi prende forma la decisione di agire e, tra mille paure e ripensamenti, si raggiunge un altro traguardo: denunciare il proprio aguzzino e dire "basta!". La sofferenza non finisce ma, almeno, è iniziato il percorso di riconquista della libertà. Un percorso tortuoso, che può significare per la donna anche allontanarsi dalla propria casa, dagli affetti, dalle abitudini, dal lavoro, lasciare tutto per essere trasferita in una comunità protetta, dove vivrà per almeno un anno.

Questo accade quando l'aguzzino è il marito/convivente che, dopo la denuncia, potrebbe acutizzare la violenza, fino a uccidere la donna. E, se lei è una madre maltrattata, i figli la seguiranno rinunciando, anche lo-



DALLA PRIMA

DALLA PRIMA

DALLA PRIMA

un anno.

Questo accade quando l'aguzzino è il marito/convivente che, dopo la denuncia, potrebbe acutizzare la violenza, fino a uccidere la donna. E, se lei è una madre maltrattata, i figli la seguiranno rinunciando, anche loro, a tutto, scuola e amici compresi: sì, perché un padre violento sconvolge l'intera esistenza di chi vive con lui, non la propria. Mentre il maltrattante, in attesa del processo, resta a piede libero, la donna-madre maltrattata è costretta a vivere in un ambiente estraneo, analizzata 24

ore su 24 per capire se lei è un bravo genitore. Lei, non l'uomo che, fino a ieri, ha vessato la madre dei propri figli. Poi inizia il processo e, di nuovo, la donna dovrà raccontare a estranei tutte le violenze subite, leggendo sul viso di molti la domanda "Ma perché hai sopportato tanto e per così tanto tempo?!". Non mancheranno i giudizi, le accuse, le dita puntate, come se quella sbagliata fosse lei, non lui. Dopo un altro anno o più, arriva la sentenza si spera di condanna. Il violento verrà punito?

Andrà in carcere? Si rifarà vivo? Ricomincerà tutto? Sono le domande che ci vengono poste. "Iniziamo a perseguirlo una volta e a fermarlo" è la nostra risposta, da qualche parte si deve pur iniziare e si prosegue, sempre. Determinazione! Ecco perché il 25 Novembre noi festeggiamo! Celebriamo la vittoria di quelle donne che hanno deciso di reagire e agire, che hanno sopportato, tra lacrime e rabbia, tutte le difficili fasi di rinascita e sono ancora vive. Perché se loro ce l'hanno fatta, ce la possono fare tutte! Il 25 Novembre noi festeggiamo la grande forza delle donne che hanno vinto e che, per gli altri 364 giorni, ci fa lottare per le altre donne che

devono vincere la violenza. Luisa Oliva per White Mathilda

DALLA PRIMA

LA VIOLENZA FRA LE MURA

(...) (92 casi da agosto 2018 a luglio 2019, stabile rispetto all'anno precedente), in realtà esiste una casistica molto più ampia e che riguarda la molestia non solo sessuale ma verbale, psicologica e coercitiva, coinvolgendo il 43,6% di donne con un'età compresa tra i 14 e i 65 anni, di queste almeno il 15,4% negli ultimi tre anni.

- a 14 anni, quando il primo amore dovrebbe essere tutto farfalle e gioia, ho sentito parlare di gelosia, con la negazione a fare, dire o andare.

Numeri alti, accessi frequenti in Pronto soccorso, la porta aperta e l'accoglienza immediata per la cura, per rifugio, con donne che imparano a denunciare, che mettono da parte la paura affidandosi a figure sempre più formate e sensibilizzate al riconoscimento delle vittime di violenza.

Arrivano da sole con i segni sulla carne o le ossa, col terrore negli occhi o la rabbia in gola, a volte portano i figli, la madre, qualcuna sfida anche la presenza del compagno maltrattante, che in quel momento diventa accudente e ipocrita.

Poi si srotola una rete di soccorsi e sostegni ai quali manca un anello importante: la ricostruzione dell'autostima della donna, l'inserimento della stessa in ambito lavorativo, per alcune, la rieducazione dei figli alla relazione sana.

Non basta una giornata per ricordare, tutte sono necessarie per combattere la violenza - ricordiamo i numerosi casi di maltrattamento agli anziani o ai disabili - quel che è peggio sono gesti consumati in famiglia, tra le mure domestiche dentro le quali resterà muta per molto tempo.

Tiziana Fraterrigo

DALLA PRIMA LE ISTITUZIONI OGGI CI SONO

(...) dibattiti, riflessioni su un tema rilevante, drammatico che è quello della violenza di genere, ma devo dire che oggi non si elencano solo fatti cruenti, ma si racconta anche quanto tanto le Istituzioni stanno facendo e quindi quanto i territori e le Reti stiano diventando un punto di riferimento importante per le donne che subiscono violenze di ogni tipo.

Non è mai abbastanza quello che si fa, è vero, ma certamente negli ultimi anni sono stati fatti passi importanti a livello normativo, a livello dell'organizzazione del sistema di prevenzione e contrasto ed anche, soprattutto, dal punto di vista della sensibilizzazione culturale.

Parlare di violenza di genere è complesso e non può, anzi non deve ridursi al solo femminicidio. Il femminicidio è la punta della violenza più tragica, ma tantissime sono le altre casistiche che se non vengono approfondite e gestite possono portare alla morte delle donne

Se un uomo ti strattona, ti da uno schiaffo, se ti costringe ad avere rapporti dolorosi, se ti umilia in pubblico, se ti controlla dal punto di vista economico, se non vuole che tu lavori, se è pericolosamente possessivo, se subisci molestie e ricatti sessuali nel luogo di lavoro, se ricevi telefonate oscene, e potrei fare un lungo elenco, sappi che stai subendo delle violenze perché la violenza ha tante facce.

Leggendo i dati dell'Osservatorio Regionale Antiviolenza della nostra Regione, fa riflettere il dato sulla percentuale delle violenze psicologiche (89%), quello delle lesioni e delle percosse fisiche (84%) ed anche, non ultimo, quelli delle violenze economiche (34%).

Se abbiamo questi dati significa che molte donne negli ultimi anni, troppo poche ancora, cominciano a denunciare o comunque a chiedere aiuto.

Le donne hanno meno paura di un po' di anni fa e si sentono meno sole, ma ancora troppo spesso non hanno la forza ed il coraggio di uscire dalla spirale quasi sempre domestica, della violenza. Le motivazioni sono tante e sicuramente una delle più rilevanti, e i dati ce lo confermano, è quella economica. Quasi la metà (48,5%) non ha verosimilmente un reddito da lavoro, o perché disoccupate (30,2%) o perché casalinghe inattive (5,9%) o perché studentesse (9,4%). La possibilità delle donne prese in carico dai servizi di essere autonome economicamente rispetto al proprio partner o alla famiglia di origine, è infatti cruciale per sostenere il percorso di uscita dal tunnel della violenza.

Ecco perché le battaglie e l'insistenza sul tema del lavoro femminile è cruciale. Non è una questione «ideologica» in quanto le donne devono essere sempre messe nella condizione di poter scegliere se fare solo la madre, o solo la moglie, oppure fare la madre, la moglie ed anche la lavoratrice o solo la lavoratrice, ma spesso avere un lavoro è di importanza fondamentale per poter «scappare» da un uomo che ti tiene sotto scacco. Ed anche qui i numeri ce lo dicono. Circa l'80% delle violenze (femminicidio compreso) avviene per mano di persone conosciute dalla donna. Mariti, partner ,ex e spesso gli atti avvengono in presenza di minori.

L'ultima riflessione che mi sento di fare quindi è quella di dire alle donne di non gestire in solitudine queste situazioni drammatiche. Le Istituzioni oggi ci sono. Organizzate e presenti. Non siete sole.

Carolina Pellegrini Consigliera di Parità di Regione Lombardia

DALLA PRIMA TUTTI LIBERI

(...) «Nessuno è al riparo», ogni individuo può cadere vittima di violenza in ogni momento della propria vita poiché nelle relazioni familiari, lavorative, affettive, ecc. si possono nascondere atteggiamenti violenti che mirano a limitare ogni forma di libertà. Ogni giorno, nei talk show, nei notiziari, sulla stampa si parla e si legge di stupri, atti persecutori, femminicidi, sopraffazioni ecc. e sempre più ne siamo impressionati e preoccupa-ti. E proprio perché «la violenza» sta diventando una notizia quotidiana, ritengo che diventi di primaria importanza affrontare questi temi, discuterne insieme e con esperti affinché parlarne e condividere diventi un buon modo di diffondere la conoscenza perché conoscere può essere la prima forma di difesa per le donne e gli uomini che si possono trovare a dover affrontare situazioni di questo genere.

«Per la violenza non c'è posto» questa è la scritta riportata sulla prima di cinque panchine rosse che abbiamo posizionato a Lentate con lo scopo di attirare attenzione e sensibilizzare l'opinione pubblica su questa «piaga» sociale.

Tutti devono essere liberi dalla violenza.

Laura Ferrari Avvocato Sindaco di Lentate sul Seveso